

vizi, sarebbe da esso giudicata una soluzione atta a creare uno stato di cose per effetto del quale il funzionamento e le condizioni presenti della pubblica amministrazione ne sarebbero grandemente peggiorati. (*Vivi applausi — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oviglio.

OVIGLIO. Il bilancio dell'Amministrazione dell'interno presenta una somma di spese relative alla pubblica sicurezza, che assume un carattere assai malinconico e asurge ad una altezza allarmante.

I funzionari, gli agenti investigativi, le guardie regie, i carabinieri, rappresentano un personale di più che 150 mila uomini: un esercito mobilitato. Le questure sono istituite in tutti i capoluoghi di provincia, anche nei minimi, con organici esuberanti e sproporzionati. E tutto questo personale è armato di due decreti-legge: quello del 3 agosto 1919 e quello del 2 ottobre 1920, sulla costituzionalità dei quali la Camera ha recentemente discusso e dubitato. Io mi soffermerò brevemente sul contenuto di questi due decreti-legge, nei quali sono misure di una gravità rilevantissima sulla cui efficacia richiamerò l'attenzione della Camera. Vi è l'imposizione della denuncia delle armi e della consegna delle armi; sono aperti i privati domicili a tutte le perquisizioni a libito di qualunque ufficiale od agente; è esteso il criterio della flagranza di reato; sono istituite pene iperboliche; sono imposte catture; è eliminato ogni beneficio di libertà provvisoria, di non iscrizione della condanna, di sospensione della esecuzione della sentenza. Tutta una serie di misure di eccezione. È creata una enormità giuridica: la retroattività della legge penale; vera e propria mostruosità, senza precedenti, senza esempi, che ha lasciato esitanti perfino le magistrature, talune delle quali si sono ribellate all'applicazione del decreto.

Orbene questo materiale di leggi, questo personale abbondantissimo, quali risultati ottiene, quale politica di repressione può mettere in atto e con quale efficacia? Questi decreti si segnalano, come tutti i decreti-legge in genere, per una assoluta trascuranza di ogni tecnica giuridica, e, attraverso alla imprecisione desolante della parola, risulta la indeterminatezza della norma.

Direttori di polizia nelle provincie, i prefetti. Sul conto dei prefetti la relazione della Commissione dice parole che mi piace ricordare. « Il complesso delle funzioni loro richiede in chi ne è investito non solo un'alta

capacità amministrativa, ma il tatto e l'intuito di un fine uomo politico, specialmente in un Governo a base essenzialmente parlamentare come il nostro, dove il funzionario che voglia compiere il proprio dovere senza subire ingerenze politiche, deve nel tempo stesso sapersi difendere e proteggere contro le ire degli insoddisfatti ».

I nostri prefetti sono all'altezza del loro ufficio, sono posti nella possibilità di adempiere con tranquillità e con fermezza al loro difficile compito? Anche su questo la relazione dice parole egregie: « Le norme per la eliminazione transitoria e definitiva non offrono loro alcuna tranquillità, alcuna garanzia ». Non acconsentono pertanto l'esercizio sereno di funzioni disagiati e altissime nè una politica provinciale che abbia una direttiva qualsiasi. Le asprezze della loro posizione si fanno più acute e più rilevanti quando alla loro instabilità corrisponde la instabilità dei Governi, che ogni giorno hanno incumbente la minaccia, come i prefetti, del collocamento o a disposizione o a riposo.

Ora io chiedo: se vogliamo sedare il tumulto, se vogliamo placare la rissa, che in questo momento lacerava l'Italia, sono i mezzi di repressione bastevoli?

O non piuttosto questo personale abbondante è di una altrettanta abbondante inefficacia; o non piuttosto occorre attendere a provvidenze che abbiano un carattere preventivo; o non piuttosto acutamente penetrare e comprendere le cause e intendere alla eliminazione di esse?

Ecco il problema che si ricolloca nuovamente sul tappeto. Questa Camera più volte si è occupata dell'argomento. Permettetemi che vi ritorni con assoluta brevità, per rispondere a taluni appunti, per presentare alcune osservazioni, sia pure di scorcio, le quali dicano, a mio avviso, quello che deve essere l'indirizzo per estinguere la cagione del male.

Compito non facile, ma compito necessario, e i contributi che vengono diretti a questo scopo sono sempre utili, quando non animati da passioni partigiane, e non agitati da unilateralità polemica.

L'organizzazione socialista aveva preparato la sua orditura con un lungo e tenace lavoro: da ultimo, attraverso la fase massimalista, l'aveva ribadita con la violenza. La ribellione è avvenuta meccanicamente, con necessità obiettiva, storica, inesorabile. Si sono appuntate contro di noi molte ingiuste, partigiane accuse: bisogna dimenticare la prima origine per poter seguire in